

Lettera ... al Sig. Dott. Pietro Rubini contenente un estratto del trattato del Sig. Underwood su gli ulceri delle gambe ec / [Giovanni Rasori].

Contributors

Rasori, Giovanni, 1766-1837.

Rubini, Pietro.

Underwood, Sig.

Publication/Creation

Paris : B. Comino, 1793.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/yx8bqrax>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

LETTERA

DEL DOTT. G. RASORI

PIRELLA

PIRELLA

LETTERA

DEL DOTT. G. RASORI.

THE T. H. R. A.
THE T. H. R. A.

T. 565.1

65/86 (1)

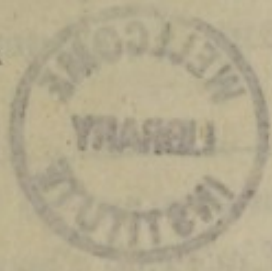
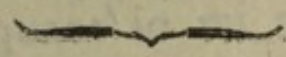
LETTERA

DEL DOTT. G. RASORI

AL SIG. DOTT.

PIETRO RUBINI

CONTENENTE UN ESTRATTO DEL TRATTATO
DEL SIG. UNDERWOOD SU GLI ULCERI
DELLE GAMBE EC.



IN PAVIA MDCCXCIII.

Presso Baldassare Comino.

Con permissione.

L. E. T. E. R. A.

DEL DOTT. G. RASORI

IN 2 VOLUMI

PIETRO RUBINI

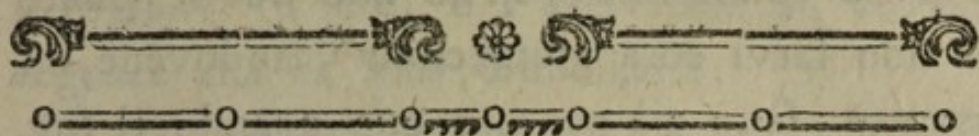
CONTENENTE UN ESTRATTO DEL TRATTATO
DEL SIG. UNDERWOOD SU GLI UFFICI
NELLE CANTINE EC.



IN PAVIA MDCCLXIII

presso Baldoni & C.

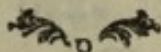
Car. per posta



LETTERA

DEL DOTT. G. RASORI

AL SIG. DOTT. PIETRO RUBINI.



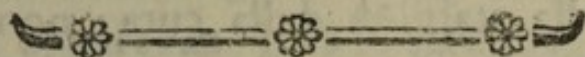
IL Nuovo Metodo del Sig. Underwood di curare gli antichi ulceri delle gambe è di una utilità così sorprendente nella pratica, ed il libro (a), per quant' io mi sappia, è tuttavia

A 3

(*) Il titolo Inglese, per chi volesse conoscerlo, è il seguente = *Michael Underwood's Surgical Tracts containing a treatise upon ulcers of the legs, a successful method of treating some scrophulous tumor, and mammary abscess, and sore nipples of lying-in women. Second edition, to which are now added observations on the common disorders of the eye, and on gangrene. London 1788. =*

sì poco conosciuto, ch'io non dubito punto di non farvi cosa grata comunicandovene un estratto, fatto già per uso mio quando il Sig. Prof. Scarpa mi favorì graziosamente il libro inglese. Se questo libro fosse scritto con tanto metodo, e con tanta chiarezza, quanto è pieno d'ottime riflessioni, e di preziose viste pratiche, forse avrei potuto dare al mio estratto maggior precisione, e maggior ordine, di quello che per avventura vi scorgete: mi lusingo per altro di non aver mancato nell'essenziale. Troverete qua e là sparse alcune annotazioncelle mie, principalmente per far vedere l'analogia, anzi la dipendenza del metodo curativo di queste malattie locali dalla nuova dottrina medica: cosa, per cui crescerà in voi l'opinione che di essa avete già concepita, e che vi darà più forte stimolo a meditarvi sopra con tutta l'acutezza del vostro ingegno, e ad analizzarla colla scorta di tutti que' vasti lumi di teoria e di pratica somministrativi dagli studj vostri, da' vostri viaggi, e dalla frequente opportunità di vedere e di sperimentare, al letto stesso dell'ammalato, l'esito della comune maniera di medicare. E sarà poi un frutto delle meditazioni vostre

il togliere in me, o l'accreocere in voi un seguace alla dottrina Brunoniana.



Racconta ingenuamente l'A. nella sua Prefazione d'essere stato condotto alla scoperta del nuovo metodo di curare gli ulceri delle gambe dall'aver in sua gioventù veduta fare una simil cura da un Empirico ignorantissimo. Di questo metodo per altro alcun cenno aveva fatto varj anni prima del N. A. un altro chirurgo inglese, il Sig. Else, come si può vedere nel quarto volume dell'opera periodica = *Medical Observations and Inquiries* ec. =: ma il pubblico sembra veramente non averne fatto gran caso: sorte non rara delle utili scoperte.

A quest'ora però, anche tra i chirurghi inglesi, ha fatta maggior fortuna il metodo del Sig. Underwood. Lo ha messo felicemente in pratica il Sig. Pearson in più di cento ammalati, alcuni de' quali avevano ulceri estesi sino a tutta la superficie della gamba, e della

data già di molt' anni. Così pure il Sig. T. Smith, in una lettera diretta all' A., lo assicura avere codesto metodo superata di molto l' aspettazion sua, sia riguardo alla felicità, sia riguardo alla stabilità della cura; non avendo egli giammai osservato verun cattivo effetto in conseguenza della soppressione di quella materia emanante dagli ulceri: cosa alla quale ha fatto tanto maggior attenzione, quanto che aveva appunto qualche timore su di questo particolare.

Nella Introduzione l' A. incomincia ad esporre la parte teorica della sua dottrina, i ragionamenti cioè, su quali, oltre l' osservazione, egli fonda la bontà e l'aggiustatezza della sua pratica. Quasi tutti i più accreditati scrittori definirono l' ulcera una soluzione del continuo, fatta in una parte molle, donde sgorga una materia icorosa, o purulenta: tali sono le definizioni di Sennerto e di Hoffmann, di Wiseman, Turner, Bell, Cullen ec.: sembra per altro che nel processo dell' ulcerazione v'abbia tuttavia qualche cosa di più. Egli perciò definisce l' ulcera più esattamente una soluzione del continuo in parte molle del corpo, donde sgorga materia icorosa, puru-

lenta, saniosa, o viziata, „ accompagnata da perdita di sostanza nella parte „ .

Son note a tutti quelli dell' arte le divisioni solite farsi degli ulceri, secondo la natura, e l' apparenza loro: sarebbe dunque inutile il rammentarle. Ciò che merita l' attenzione nostra in questo luogo si è la verità generalmente conosciuta, che le ulcere delle estremità inferiori, situate al di sotto del ginocchio, non tendono alla cicatrice tanto agevolmente, quanto quelle delle parti superiori del corpo. Ella è una massima in chirurgia, dice Sharp, che gli ascessi e gli ulceri tendono alla cicatrice tanto più presto, quanto nel corpo è più elevato il luogo, ove hanno lor sede. E' stata resa da varj variamente ragione di un tal fatto. Alcuni hanno addotto lo stagnar de' fluidi circolanti nelle parti inferiori pendenti: altri hanno immaginato che laggiù scendano, e s'ammassino i cattivi umori. Esclude la prima opinione l'osservar tante volte esistente la causa prossima accennata, senza che sempre v'abbian ulceri: l'edema precede talora, e talora accompagna gli ulceri delle gambe; ma sovente non sembra esserne che una conseguenza; e

non è poi in realtà se non uno tra gli altri segni evidenti di cachessia. La seconda opinione è affatto ipotetica; poichè non solamente non s'ha ancora una giusta idea di cosa siano i supposti cattivi umori; ma di più non è provata nemmeno l'esistenza loro: ed ora poi con tanto maggior ragione si potranno escludere, quanto che col nuovo metodo si cura felicemente la malattia mercè le sole applicazioni topiche, e l'esercizio.

Per ben intendere la causa di questo fenomeno l'A. fa osservare 1.^o che la forza vivente (a) dell'animale è maggiore nelle regioni più prossime al cuore: quanto si va più lungi da questo centro della vita, tanto si fa più languida la circolazione, diminuisce il calore, e le funzioni animali sono più soggette ad interruzione. Ora, generalmente parlando, certo è che la forza cicatrizzante si trova esser relativa alla forza stessa del sistema. Qual maraviglia dunque che sia dessa minore nelle remote inferiori estremità del corpo?

(a) Nel linguaggio di Brown si direbbe *l'eccitamento*.

Fa osservare 2.^o avervi nell' estremità inferiori molta sostanza e ligamentosa e tendinosa, l'una e l'altra poco sensibile, e poco vascolare; ciò che dee per necessità influire a ritardare il processo della cicatrizzazione: al qual ritardo ha fors' anche alcuna parte la stessa posizione pendente delle estremità.

Dai premessi fatti risulta, che la causa, per cui gli ulceri delle estremità inferiori sono più degli altri malagevoli a curarsi, dipende da un difetto d'energia vitale (a). Questo difetto

(a) Cioè dipende da difetto d'eccitamento, da debolezza, anzi appunto da quella sorta di debolezza, che nella nuova dottrina chiamasi diretta: causa di cui, nel caso nostro, è il languore della circolazione, onde scema lo stimolo importantissimo del sangue, e scema pur anche così il calore ch'egli genera circolando, altro stimolo necessario al sistema. La grande quantità poi di sostanza ligamentosa e tendinosa poco sensibile, occupante le estremità inferiori, è un argomento della poca eccitabilità, di cui, relativamente ad altre parti, desse estremità vanno fornite; la sede dell'eccitabilità essendo nelle fibre nervose e muscolari insieme unite, e formanti un solo sistema.

poi può essere o generale, cioè di tutto il sistema, o soltanto locale, ciò che importa bene di determinare; poichè, se lo stato di debolezza è universale, conviene appigliarsi a stimolare e rinvigorire il sistema universalmente; e, s'egli è locale, convien trattare con mezzi soltanto locali questa parziale diminuzione di vigore (a).

Non si otterrà però coll'uso degli stimoli, parlando della malattia locale, il fine che ci proponghiamo, se non insistiamo in essi a dovere, per mettere in azione la forza della parte, che può averne di molta senza dimostrarla (b); anzi gli stimolanti mal ado-

(a) Tutto questo s'accorda appuntino colle massime della nuova dottrina.

(b) *La forza della parte ec.* cioè a dire l'eccitabilità, la quale, rispettivamente, può esser *molta*, ossia accumulata, come appunto la è nella debolezza diretta per inazione di stimolo. Nè serve il dire che le parti, di cui si parla, hanno poca eccitabilità, com'ho osservato poc' anzi; poichè hanno pure, a proporzione, minore stimolo: ora, se questo stimolo scemi tuttavia oltre il convenevole, si avrà un proporzionato accumulamento di eccitabilità, si avrà la vera debolezza diretta.

perati ponno anche in vece produrre de' cattivi effetti. Può il moto, a cagion d' esempio, essere uno stimolo nocevole a questi ulcersi, quando non si usi come conviene, val a dire quando si usi con incostanza, e quando l' ammalato se n' astenga appunto allorchè per esso s' incominciò ad accendere qualche infiammazione, e crebbe lo sgorgare della materia; poichè allora è propriamente che la natura (a) si sforza di rinnovellare la superficie dell' ulcera. E siccome più o meno perdita di sostanza precede sempre la granulazione della piaga, così il cessar in quell' istante dallo stimolo rende la piaga stessa più profonda e più estesa; ed allora poi si attribuisce mala-

(a) Non si vuol intendere con questo nome quel certo ente immaginario, che da Ippocrate in qua ha di se ripieni tutti i libri e tutti i discorsi de' medicî; ma unicamente quella prerogativa de' solidi viventi, per cui, divisi e separati, tendono spontaneamente a riunirsi, ridonati che siano al convenevol grado di eccitamento; ciò che in caso di debolezza faranno gli eccitanti dovutamente adoperati. Si veggano gli Elementi di Medicina, dove si parla delle malattie locali.

mente ai cattivi effetti del moto quello che non dee attribuirsi se non alla di lui cessazione, ossia al cattivo uso che se n'è fatto.

L'osservazione ci somministra pure altre prove, quand'abbisognino, di questa differenza di vigore tra le parti superiori, e le inferiori del corpo. Si osserva che le malattie in gioventù sogliono principalmente attaccare il capo; laddove nell'età avanzata si fanno assai più vedere nelle parti inferiori. Così non è raro che chi da giovane ebbe a soffrire di malattie d'occhi, nell'età più provetta vada poi soggetto a fistole dell'ano, ad ulceri delle gambe, oppure a quella terribile specie di gangrena secca, la quale prende alle dita de' piedi più sovente che ad ogn'altra parte del corpo, e più sovente che alle dita stesse della mano, a cui si diramano vasi egualmente piccoli, ma più prossimi all'aorta, e che gode di continui e più attivi movimenti. Quindi pure vediam gonfiarsi i piedi a coloro, i quali fanno vita sedentaria, o di cui alcun membro fu per lunga pezza mantenuto in una positura orizzontale.

Alcuni Giornalisti inglesi, e principalmente gli Autori dell'opera periodica = *Cri-*

tical Review =, hanno amaramente criticato, alla moda de' giornalisti, il nuovo metodo dell' A.; e per dimostrargli che non fa altrimenti d'uopo di molta forza nervosa per la guarigione delle ulcere gli hanno obbiettati gli esperimenti fatti sulle rane cui fu reciso il nervo sciatico. Convien per altro avvertire che fa una grande diversità nel caso nostro l'esser questi animali a sangue freddo: e ciò che più importa conviene avvertire che così fatta obbjezione non distruggerà mai, parlando anche soltanto in teoria, una proposizione stabilita su prove chiare e dirette, dimostranti un vero languore delle parti inferiori (a). Queste prove dirette le abbiamo

(a) I Giornalisti inglesi, per quanto pare, alludono agli sperimenti del Prof. Monro, riportati nella sua opera sul sistema nervoso. Un anno dopo tagliato a traverso il nervo sciatico d'una rana, la rispettiva estremità non era più dell'altra impiccolita: continuò per altro ad essere insensibile ed immobile. Anzi, rotte le ossa di quel membro in tale stato, e feritane la pelle e la carne, osservò formarsi il callo, e cicatrizzarsi la ferita tanto presto, quanto se fosse stato il nervo intatto. Da questo però, e da altri fatti so-

nella difficile cicatrizzazione di esse parti, nel freddo grande, cui van soggette ne' piedi, le persone massimamente deboli e delicate, sì che appena sogliono averli caldi nel più forte calor della state; ed una prova ancor più grande di questo difetto d'energia vitale (a), nel caso nostro, l'abbiamo dall'uso che dell'elettricità ha fatto il Sig. Parrington sulle ulcere delle gambe; e n'ha avuti ottimi effetti, per la di lei influenza locale nell'eccitare la forza medicatrice della natura (b). Così è stato
 pari-

miglianti, il Sig. Monro non tragge la stessa deduzione de' Giornalisti inglesi; egli si limita soltanto a stabilire, che i nervi non sono altrettanti condotti escretorj del cervello, altrettanti organi in certo modo passivi; ma sibbene che v'ha in ogni parte del sistema nervoso una *energia* propria, particolare, indipendente dal cervello.

(a) D'eccitamento.

(b) O per dir meglio nell'esaurire stimolando l'eccitabilità accumulata. Par talvolta che l'A. si studj d'involgere in un linguaggio misterioso le idee le più giuste. Probabilmente egli conosceva, o per fama, o dai libri stessi, la dottrina di Brown; poichè questa sua seconda edizione è assai recente, cioè del 1788., di gran lunga posteriore agli Elementi di Brown.

parimente esteso con buon esito l'uso dell'elettricità alla cura di altre malattie, esse pure dipendenti da energia vitale diminuita, e malamente attribuite or ad acrimonie, or ad altri siffatti stati incomprendibili del sistema: sono queste i tumori scrofolosi del collo, i pedignoni, e molte malattie cutanee.

Fissati questi punti principali della sua teoria, passa quindi l'A. ad esaminare il processo dell'ulcerazione, di cui l'idea più comunemente avutasi è stata quella della conversione delle parti molli esse stesse in materia purulenta, sanie, ec. Ma siffatta conversione o decomposizione non ha mai luogo ne' sistemi viventi, ed è anzi contro tutto quello che si conosce dell'economia animale, e contro le osservazioni de' più accurati fisiologi. L'arte stessa non è capace di perfettamente sciogliere una parte molle staccata dal corpo, a meno che non v'impieghi dissolventi caustici; e molto meno i muscoli e la cellulare si convertono in fluido rassomigliante la materia purulenta. La semplice divisione d'una fibra vivente non ne produce la morte; e la putrefazione non può aver luogo innanzi che la parte sia propriamente in istato

di morte. Inoltre le proprietà chimiche del pus sono ben diverse da quelle delle materie animali morte e disciolte: il primo, a modo d' esempio, non ha odore di sorta; le altre tramandano evidentemente odore d' alcali volatile. Più ancora: se il pus fosse una soluzione delle materie molli animali, dovrebbe formarsi più copiosamente allorquando si va sfaldando quella certa sporca invernicatura della superficie degli ulcersi: eppur si vede all' opposto, che l' ulcera non geme mai tanta materia, quanta ne geme i primi dì, dopo che la superficie stessa diventò già bella e pulita; ed ogni pratico avrà non di rado avuta occasione di veder aumentata quasi del doppio, in poche ore, la dimensione dell' area ulcerata, senza che sia a proporzione cresciuta l' emanazione della materia.

E' ingegnosa, e merita d' essere conosciuta, l' idea di Giovanni Hunter riguardo al processo dell' ulcerazione. Egli vuole che questo processo consista in una certa azione del sistema assorbente, per cui, in conseguenza di uno stimolo, i linfatici vadano essi stessi assorbendo le parti molli, e le traspor-

tino nel torrente della circolazione (a); e noi sappiamo difatti che gli unguenti, e per sino le polveri sono prontamente dai linfatici assorbite, massime poi ne' luoghi ove manca l'epiderme (b).

Ma qual è ella l'origine vera del pus? Come si forma, sotto il corso dell'inflamazione, questa nuova sorta d'umor animale? Fu opinione di molti esister esso già bell' e fatto nel sangue, e l'ulcera non far altro a suo riguardo salvo l'uffizio di emuntorio. Veramente, se fosse buona al caso nostro, è questa la più sbrigata via di render ragion

B 2

(a) S' intende così quella perdita qualunque di sostanza che si osserva negli ulceri; e quindi forse dipende principalmente lo staccarsi dei pezzi d'osso in caso di carie, senza che l'umore tramandato dall'ulcera abbia alcuna qualità acre o corrosiva; e l'ispezione stessa dell'osso staccato, bucherato ed alterato in un modo particolare nella sua tessitura, ci conferma nell'idea di un preceduto assorbimento, fatto nella sostanza stessa dell'osso.

(b) Si vegga intorno a questo particolare la lettera del Sig. Cruikshank sull'assorbimento del calomelano.

de' fenomeni! Bell e Fordyce vollero che il pus non foss' altro che il siero del sangue, il quale, deposto nella cavità degli ulceri e degli ascessi, ivi subisse un certo grado di fermentazione. Se però la superficie, sulla quale il siero si effonde, non è infiammata, esso vi rimarrà anche per mesi inalterato, senza prender la forma e la natura del pus; ciò che ne dimostra essere l'infiammazione più o meno necessaria alla di lui formazione. Epperò l'acqua dell'idrocefalo interno, come pur quella dell'ascite e dell'idrocele, generalmente coagulabile, soggiorna nelle rispettive cavità per sì lungo tratto di tempo immutata. Ed a maggior prova di ciò si osserva ancora, che la natura della materia emanante dall'ulcera dipende dallo stato buono o cattivo dell'ulcera medesima.

A parer dell'A. il pus è una secrezione *sui generis*, operata da' vasi rotti della cavità o superficie ulcerata, consecutiva ad un certo grado d'infiammazione, e dotata in origine delle più blande e salutari qualità. Nè egli intende già con questo, che il pus venga separato sotto la forma stessa, con cui si presenta: forse in origine, quando si separa, è

una materia più fluida, la quale poi, col soggiorno che fa nella data parte, svapora, e diventa per tal modo più crassa e consistente, come realmente si osserva essere la materia purulenta, quand'è di buon' indole. Diffatti se scuoprasi una piaga, poco prima medicata, non vi si troverà formato ancora il pus, ma vi si osserverà soltanto una sanie tenue, di cattivo aspetto, che ne spalma la superficie.

Nè si dubiterà di questa facoltà de' vasi di produr siffatta nuova particolar secrezione, quando si rifletta a quel muco insipido, non sieroso, poichè il siero contiene de' sali, prodotto naturalmente dalla membrana mucosa che tappezza le varie cavità del corpo esposte all'aria: il qual muco, se accada farsi in que' luoghi una secrezione morbosa, come in caso di raffreddore, di gonorrea, o d'altro, si cambia in altro fluido non più insipido, ma più o meno acre, ove i sali neutri irritanti del siero sono evidenti. Eppure la malattia per se sola non può aver accresciuta la quantità della materia salina! questa diversità di secrezione dipende adunque dalla cambiata azione de' vasi nello stato morboso. Accade egualmente degli ulceri: i vasi diver-

samente eccitati da diversi stimoli danno al pus cert' aspetto, e certe qualità diverse da quelle del siero. Ma per dare a questa opinione tutto il carattere dell' evidenza converrebbe assicurarsi esattamente, se la semplice e sola infiammazione d'una superficie basti a produrre un vero pus (*a*), o veramente se vi si richiegga una erosione o perdita di sostanza (*b*). Noi vediam però, che colle sole

(*a*) Ciò per altro risulta dalle osservazioni di Morgagni, di De Haen, di Sharp, e di Guglielmo Hunter.

(*b*) La formazione del pus sembra essere un fenomeno ora deciso dall' esperienza. E' verissimo, come accenna l' A., doversene l' origine al siero, o piuttosto a quella parte del siero, cui si dà il nome di linfa coagulabile; ed è pur vero, che dessa linfa, senza soggiornare in una parte veramente infiammata, non si converte mai in marcia sincera; ma è vero altresì che l' infiammazione non v' ha altra influenza, salvo quella di produrre un calor bastevole ad operare il cangiamento di linfa coagulabile in pus, il quale non sarà dunque mai tale, quale dev' essere, se non in caso di vera e genuina infiammazione. Già altri aveva fatti alcuni tentativi, tendenti a di-

esterne applicazioni il chirurgo può alterare e la qualità, e la quantità della materia emanante da un' ulcera .

Coloro i quali hanno considerato il pus come una dissoluzione delle parti molli dicono, che ogni raccolta di esso è accompagnata da una perdita grande di sostanza nel luogo stesso ove si raccoglie , come ne lo fan vedere le cavità degli ascessi aperti, e la perdita della cellulare . Convien per altro osservare codesta perdita di sostanza non corrispondere in verun modo alla quantità del pus : lo vediamo manifestamente, tra gli altri , nell' ascesso lombare , donde sgorga

B 4

mostrare questa verità, producendo artificialmente, col mezzo del calore, dalla linfa stessa, il pus vero. Recentemente poi il Sig. Home inglese, in una dissertazione premiata, seguendo le prime tracce, e i varj fenomeni presentati nelle varie circostanze dagli ulceri stessi, ha dimostrato, pare oltr' ogni dubbio, il fatto in quistione . Del resto sono pure altrettante verità di fatto quelle che accenna l' A. sulla forza de' vasi di separare, in circostanze diverse, umori diversi dall' ordinario; quand' anche ciò nulla avesse che fare col caso nostro .

tanta copia di materia, e dove si potranno bensì trovare i muscoli separati, e una qualche quantità di cellulare perduta per l'azione, o pel peso stesso della materia; tutto questo però lungi assai dall' eguagliare la quantità del pus. Anzi avvien talora, che, dopo d' avere l' ascesso tramandata copia grande di materia pel corso di più mesi, finalmente poi nel cadavere non si osserva pressochè nessuna perdita di sostanza.

Boherraave, Pott, ed alcuni altri hanno modificata l' opinione or esposta, ed hanno preteso che non tutto sia formato il pus di solidi decomposti, ma di questi esservene frammista soltanto una porzione, dalla quale appunto prenda la naturale sua consistenza. Ma anche contro questa opinione si osservi, che il pus è di cattiva qualità giusto allora quando vi sono mescolate di siffatte sostanze solide. E quando poi anche si volesse concedere, che una piccolissima quantità di solidi entrasse nella composizione del pus, siccome s' ignorerebbe tuttavia in che consistesse il rimanente, che è la massima parte, così si potrebbe poi sempre ridomandare: di cosa è egli formato il pus?

Termina questa interessante Introduzione con alcune osservazioni sul timore, comune a tutti quelli della professione, degli effetti che può produrre nella costituzione il cessar d'una perdita d'umori, cui la macchina era già da lunga data assuefatta. Egli è perciò che molti hanno per regola stabilita di procurare artificialmente in altra parte uno scolo all'umor viziato. In prova dell'aggiustatezza di questa loro pratica riportano storie di casi, ove l'assoluta guarigione di un'ulcera ebbe poi conseguenze fatali. Ma ella è per altro una verità innegabile che vi sono ancora di siffatti casi contrarj; ed in tali circostanze noi non siamo mai abbastanza cauti, quando vogliamo ragionare dal *post hoc* al *propter hoc*. Forse, allorchè da un tempo assai lungo un'ulcera profondeva una copia assai grande di materia, potrà avervi qualche pericolo, volendo all'improvviso sopprimerla; ma certamente, tranne alcuni casi particolari, egli è probabilissimo, che l'effetto degli ulceri sulla costituzione non si debba nè alla qualità, nè alla quantità della materia tramandatane; imperocchè e l'una e l'altra di queste cose dipendono dallo stato, e dall'a-

zione particolare dei vasi della parte, quando almeno non v'abbia un contagio specifico.

Bell, nell'ultima edizione del suo Trattato su gli ulceri, calcola molto sulla quantità delle materie emananti. Ma gli effetti degli ulceri sulla costituzione son eglino per verun conto proporzionati alla quantità di materia che ne sgorga? Anzi per l'ordinario non si osservano cosiffatti ulceri né soggetti deboli, aventi un abito di corpo estenuato, e in quelli che diconsi di fibra lassa, piucchè ne' corpi robusti e pletorici? Vediam pure che la specie e la sede dell'ulcera esse sono che per lo più ne determinano la tendenza innocua, o cattiva! E qualunque poi sia l'abito del corpo, se avessimo a formar sempre il prognostico nostro sull'esito di queste malattie locali dalla quantità di materia che tramandano, e dall'estensione della superficie che occupano, per verità avremmo ogni dì occasione di rimanerne delusi. Talora piccoli ulceri, non accompagnati da carie dell'osso, ponno portar seco sintomi di consunzione, e l'amputazion del membro salvar la vita, e ricuperar la salute. Que' cattivi effetti, osservati talvolta dopo curati antichi ulceri delle

gambe, non si devono altrimenti alla cura stessa, ma sibbene alla cattiva maniera, colla quale i chirurghi vi si prendono per ottenerla. L' A. parla per propria esperienza, ed osserva che quegli effetti si fan vedere allora quando i vasi della parte rimangono tuttavia, dopo la cura mal fatta, in un certo stato, in una certa azione morbosa, che va a scoppiare in una nuova ulcera, oppure che irrita tutto il sistema: ma somiglianti effetti veggonsi ben di rado, digerita e curata l'ulcera come conviensi. Che se mai qualche rara volta v' avess' ad essere alcun caso di ulcera, cui non si dovesse intraprendere a guarire, non sarebbe finalmente nulla più d'una eccezione ad una regola generale (a).

(a) Di quanti si sono presentati a questa Clinica Chirurgica, con antichi ulceri alle gambe, e certamente non sono stati pochi, nel corso di due anni scolastici, posso dirlo con verità, e ponno dirlo meco quanti hanno frequentato quest' istituto utilissimo, tutti sono stati col nuovo metodo compiutamente e agevolmente curati.

Incomincia l' A. il suo trattato dall' annoverare varj rimedj, e varj metodi di cura stati proposti e adoperati negli ulceri inveterati delle gambe. Fra i rimedj interni sono stati commendati la cicuta, il solano, ed il nitro. La prima, sebben utile in diverse altre malattie, e talvolta in questa ancora, come anodina (a), pure non vi produce quegli effetti, che produce talora in altri ulceri. Il solano è un rimedio troppo violento ed incerto, nè si sa bene quando adoperarlo con buon esito, se non in certi casi di dolor grande, ed allora è poi ancora più incerto, ne' suoi effetti, dell' oppio e della cicuta. Ciò non ostante, somministrato per alcuni giorni, sovente ha resa florida la cattiva superficie d' un' ulcera. Il Dott. Rowley ha raccomandato l' uso del nitro. Ma il nitro potrà esser utile soltanto allora quando si voglia diminuire la sensibilità grande e del ventricolo, e del sistema in generale. E quand' anche si

(a) Come eccitante universale, dannoso quando la malattia è intieramente o quasi intieramente locale.

ottenga talvolta per tal mezzo la guarigione, essa non è mai permanente: oltrechè sovente produce cattivi effetti sullo stomaco; e quegli effetti pronti che esso produce preso a grandi dosi, non sono già dovuti alla qualità sua diuretica, ma sibbene alla forza sedativa (a).

Fra i rimedj interni più accreditati v' ha il mercurio, il quale può agire come potente deostruente, e come stimolante: ma se coll' uso del mercurio si arriva ad eccitare la salivazione, allora esso opera soltanto come evacuante (b). Il calomelano agisce egualmen-

(a) Vale a dire alla forza eccitante, esercitata massimamente sul ventricolo. In generale, quando non v' ha una debolezza grande, universale, l' uso di tutti gli stimolanti interni, e più de' più diffusivi sarà sempre nocivo. Il buon vitto nutriente, ed il vino bastano per l' ordinario a riordinare l' eccitamento universale del sistema nel caso nostro.

(b) E' questo il caso non solamente del mercurio, ma di molti altri rimedj, i quali a diverse dosi, o in diverse circostanze, operano o come evacuanti, che è quanto dire debilitanti, o, se no, come eccitanti. Il Sig. Causland ci ha lasciata la storia di mol-

te, sebben promuova meno le secrezioni. La china è ottima quando v'ha un languore universale. Per lo contrario è agevol cosa l'intendere quanto disconvenga l'uso de' purganti, de' quali per altro si fa da molti irragionevolmente abuso: e dicasi egualmente della rigorosa dieta, del riposo, e della orizzontal positura del membro ulcerato: cose delle quali nell'ordinaria pratica si fa tanto conto; e che pur sono infallibilmente nocive, se se n' eccettui il caso, in cui v'abbia vera e manifesta infiammazione, febbre, ec. Parimente l'uso esterno delle fomenta e de' cataplasmi caldi sulla parte, sebben possa rinvigorire per un istante col calore stesso, pure

te intermittenti da esso curate, per mancanza di china, col tartaro emetico, ma diretto in modo da produrre meno evacuazione possibile: e la guarigione era appunto tanto più pronta e più stabile, quanto meno il tartaro emetico aveva operato come evacuant. Questa diversa azione degli evacuanti, non bene considerata, impone talvolta ai medici, e lor fa credere d'aver giovato evacuando, mentre l'azion principale del rimedio fu quella di stimolare.

in seguito rilassa colla stessa sua continuazione. E le applicazioni di cose oleose, senza aggiuntovi nulla di stimolante, sebben utili negli ulceri semplici di altre parti del corpo, tali non sono negli ulceri inveterati delle gambe (a).

Premesse le accennate riflessioni su gli altrui metodi di trattare le antiche ulcere delle gambe, espone l' A. estesamente il suo, e lo riduce principalmente a quattro capi, vale a dire: 1. all' applicazioni esterne: 2. all' uso della fasciatura: 3. all' esercizio: 4. alla dieta generosa, e all' amministrazione di que' rimedj interni, i quali talora, secondo le circostanze, potranno riputarsi convenevoli:

(a) Le semplici applicazioni di cose oleose miti, non hanno altr' uso principale, fuorchè di difendere la piaga dal nocivo contatto dell' aria: esse convengono quando l'ulcera è nel naturale stato di eccitamento, sicchè s'incamminerà alla cicatrice in virtù della proprietà stessa de' solidi viventi, per cui divisi, tendono a riunirsi: ciò che non faranno nel caso debolezza parziale, se non è preceduto l' uso convenevole degli stimolanti.

avendo per altro sempre l'avvertenza importante, che l'ulcera, di cui si vuole intraprendere una siffatta cura, non sia accompagnata da infiammazione locale, da dolore straordinario, o da stato febbrile universale del sistema (1). Gli stimolanti locali, di cui

si

(a) Se v'ha infiammazione vera, egli è fuor di dubbio, e lo sente ognuno, disconvenire il metodo stimolante; imperocchè si tratta appunto d'uno stato opposto a quello di debolezza. Non così assolutamente escluderei il metodo eccitante locale in ogni caso di febbre. Potrebbe essere il sistema affetto da febbre, o, a parlar più giusto, da piressia stenica, prodotta, tutt'altro che dagli ulcersi locali, dalle debite cause universali; ed allora certa cosa è che converrebbe guardarsi dal trattare gli ulcersi come prescrive il nuovo metodo. Ma potrebbe anche avervi, e forse men di rado, vera febbre, cioè vero stato di astenia in tutto il sistema; ed in siffatto caso, lungi dal desistere dalla cura stimolante locale, farebbe d'uopo unirvi la debita cura stimolante universale. E finalmente potrebbe darsi, che lo stato pessimo dell'ulcera, per solo consenso, come avviene in tant'altre malattie locali, producesse fallaci sintomi di febbre universale, nelle quali circostanze,

si dee far uso, non ponno mai essere troppo forti, a meno che non producano straordinaria infiammazione: cosa che suol di rado accadere, massime se si avverta di fare al tempo stesso uso frequente dell' esercizio, sicchè, producendosi copia maggiore di materia dall' ulcera, con ciò stesso si osti all' infiammazione. Il precipitato rosso suol riescire il migliore di tutti gli stimolanti locali: e talora, in pochi dì, sotto l' azione di esso, o d'altri de' più attivi, insieme al vitto generoso, alla fasciatura, ed all' esercizio, cangiarsi considerabilmente in meglio l' aspetto, e lo stato dell' ulcera. Taluno potrebbe aver timore, che i forti stimolanti, e massimamente il precipitato rosso sparso sull' ulcera in copia grande, avessero a produrre assai grave dolore. Eppure questo dolore non si osserva esser sì forte quanto si supporrebbe. Che se

C

la causa vera e primaria essendo il vizio locale, io dimanderei per qual mai ragione si dovrebbe temer d' intraprendere la convenevol cura locale? e dimanderei ancora quali altri mezzi migliori, o universali o locali, vi si vorrebbero sostituire?

mai talvolta egli lo fosse davvero, il movimento del membro, e non la quiete, come l'esperienza ha insegnato all' A., varrebbe potentemente a scemarlo, e a dileguarlo. Per maggior cautela però si può avere l'avvertenza a questo riguardo di usare a riprese de' forti stimolanti.

Per altro se si vuole vieppiù rimaner convinti quanto irragionevole sia questo soverchio timore d'inflammazione, e di troppa irritazione, basti solo l'osservare, che molti v' hanno di altri siffatti casi, anche universalmente conosciuti, ove le applicazioni stimolanti sono d'ogn' altra le più giovevoli. Di tal natura sono, a modo d'esempio, certe piccole ulcere delle gengive, le quali credonsi stortamente aver origine da affezioni dello stomaco, e che per altro curansi, per lo più in pochi dì, spargendole d'un po' d'allume usto, o facendovi alcun legger tocco di pietra infernale, oppure adoperandovi una goccia di spirito di sal marino: mentre le così dette applicazioni lenitive non sono in tal caso di nessuna affatto utilità. Così pure dicasi delle vere affezioni scorbutiche di queste parti, le quali, accostumate a poco per volta,

soffrono anche lo stimolo dello spirito di sale non allungato, e sotto l'uso di esso guariscono. E lo stesso accade egualmente di altri ulceri in altre parti del corpo, dolorosissimi, tramandanti una sorta di materia caustica, i quali resistono d'ordinario alle applicazioni di cose blande, e curansi poi in breve con pochi tocchi di pietra infernale.

La fasciatura dee combinarsi indispensabilmente all' uso degli eccitanti locali, se pure si vuol ottenere una pronta e stabile guarigione. L'osservazione ha insegnato all' A. che dessa non è stata mai contraindicata da nessuno de' diversissimi temperamenti, ne' quali ha avuta l'occasione di farne l'esperimento. Egli l'ha usata, e l'ha usata con esito felice in soggetti d'abito corpulento, pesante, ed inattivo; in giovani di temperamento forte ed infiammatorio; come pure in vecchi, ed in certi soggetti pallidi e leucoflemmatici. Vero è che in qualche caso si è manifestato dopo la fasciatura alcun sintoma allo stomaco; ma è altresì vero, che non ha mai luogo cosiffatto fenomeno, se curisi l'ulcera convenevolmente per ogni riguardo, e se questa continui a tramandare la copia debita

d'umore. I principali vantaggi della fasciatura consistono nel prestar sostegno alle parti contenendole; nel riscaldarle, e metterle in contatto, prevenendo colla compressione il formarsi delle fungosità, o de' calli; nell'espellere la gonfiezza delle parti, e dar così più agio, e più vigore al processo della cicatrizzazione. La miglior fascia, che si possa adoperar a tal uopo, si è di lana; poichè dessa meglio si adatta alle parti obbligate a cambiar di forma ad ogni stante movendosi. Già un altro chirurgo inglese, il Sig. Wiseman, aveva ottenuti buoni effetti dall'uso, da esso introdotto, di certe calze o stivaletti allacciati; ma egli poi non ne ha tratto tutto quel vantaggio che avrebbe potuto, e non ne ha vista tutta l'estensione nella pratica. Bromfield adoperò pure felicemente una stretta fasciatura in que' certi ulceri ribelli, sì difficili a cicatrizzarsi, lasciati da' bubboni venerei, dacchè fu già affatto distrutto il veleno che li produsse (a).

(a) Tanta è l'utilità della fasciatura, ed è così attivo lo stimolo continuato ch'essa esercita local-

L'esercizio delle gambe affette da antichi ulceri è un articolo che andrà soggetto a molti cavilli presso quasi tutti i chirurghi, i quali adoperano oppostamente nella loro pratica. Ma oltrechè l'osservazione smentisce pienamente tutti i sofismi, dai quali solo hanno dedotto il perverso loro metodo di trattare siffatte malattie, non è neppure malagevol cosa il render ragione de' di lui buoni effetti, quando si rifletta circolare per esso il sangue più liberamente, e più vigorosamente nella parte affetta, rimanere sgombri i piccoli vasi ed il sistema de' linfatici, con che si dispone, e si conduce l'ulcera a quella detersione indispensabile al buon esito della cura. Potrebbe benissimo il movimento aver cattivi effetti, qualora nel rimanente l'ulcera

C 3

mente sulle parti indebolite, che con essa sola il Sig. Desault Cel. Chirurgo dell'Hotel-Dieu di Parigi tratta con somma felicità gli ulceri antichi delle gambe. Perciò poi non sono da trascurarsi gli altri mezzi, i quali concorrono tutti insieme a produrre più stabilmente, e più prontamente lo stesso effetto.

non fosse trattata come si deve, qualora vi si adoprasse il metodo ammolliente, o si trascurasse la fasciatura ec. Allora però il cattivo effetto non dovrebbe attribuirsi all' esercizio per se stesso, ma sì all' esercizio incongruamente adoperato.

Il vitto suole ordinariamente in siffatti casi venir prescritto assai scarso. Eppure per lo contrario un vitto generoso concorrerà cogli altri mezzi, per le medesime ragioni, allo stesso buon fine. Le carni salate e gli spiriti sono forse le sole cose da cui gli ammalati s'abbiano ad astenere (a).

Già l' A. ha accennata poco prima l' inutilità di varj rimedj interni generalmente proposti da alcuni contro gli antichi ulceri ribelli delle estremità inferiori. Ora egli commenda, combinato alla descritta cura locale, l' uso di

(a) Le carni salate sono di difficile digestione, e tanto più da evitarsi, quando v'abbia debolezza universale nel sistema; nel qual caso stesso non sarebbero contraindicati i liquori spiritosi, i quali poi non sono nulla più che eccitanti più forti del vino, e più deboli degli eteri, della canfora, del muschio, dell' oppio ec.

que' rimedj interni, che converranno a quella sorta di discrasia dominante nell' universale del sistema. Può avervi la così detta discrasia scorbutica: più di rado produttrice di questi ulcersi può essere la discrasia scrofolosa: e più sovente poi può aver luogo la venerea: ed inoltre egli si rammenta d' aver visti codesti ulcersi combinati con una discrasia cancerosa, o con qualche affezione che ne aveva la rassomiglianza (a).

Talvolta ancora, cosa che spesso ha luogo fra la povera gente, il sistema è talmente indebolito o dalla cattiva qualità degli alimenti di cui si cibano, oppure dall' eccessivo abuso de' liquori forti (b), che fa pur d'uo-

C 4

(a) Non entro in alcuna disamina su tutte queste varie razze di discrasie, e sulle idee che volgarmente si fanno corrispondere a siffatti vocaboli. Tutto quello ch' io potrei dire sarebbe inutile ai buoni conoscitori della dottrina Brunoniana; e più che inutile a chi non per altro ha diritto di sprezzarla, se non perchè, non conoscendola, non ha diritto di ragionarne.

(b) Nell' un caso la debolezza è diretta, nell' altro indiretta.

po ricorrere ad una cura universale. Sarà perciò un ottimo corroborante la china, aggiuntovi, per renderla più attiva, il sal di marte: e si avverta che assai volte fa d'uopo somministrarla a dosi più generose del consueto, e continuarne l'uso più a lungo.

E' stato raccomandato internamente il sublimato corrosivo. Ma a tutti non conviene siffatto rimedio, e fa sempre d'uopo adoperarlo con molta cautela. Una forte decozione di legni può esser utile in casi di perspirazione ostrutta, di eruzioni cutanee, o di loro improvvisa scomparsa. Utile è parimente l'acqua di calce in certe ulcere erisipelatose, principalmente quando la parte rimane affetta dalla materia acre, emanante dall'ulcera stessa, ond'è corrosa la pelle. E finalmente gli emetici stessi ponno talora giovare ne' cacochimici, prima di passare ad amministrare i corroboranti, supposto che v'abbia una materia, la quale infarcisca il ventricolo (a).

(a) Queste sono le comuni idee di saburre e di gastricismo. Rimando alle Opere di Brown, massimamente agli Elementi, chi non è schiavo dell'opinione.

Riguardo poi alla cura locale, innanzi di venire all' uso de' forti stimolanti, quando v'abbia di molta infiammazione, si premetteranno, per pochi giorni, i cataplasmi ammollienti, come sarebbe quello di pane e latte; anzi l' A. propone anche a questo stesso effetto le fomenta fatte con una decozione di teste di papaveri bianchi; oppure, caso che un empiastro ammolliente dovess' applicarsi per più lungo tempo, a quello di pane e latte sarà meglio sostituirne qualcun altro tratto dai saturnini, ch' egli crede possenti antiflogistici. Cessata così l' infiammazione si rammolliscono le parti in prima dure, la pelle si fa più morbida, e più pulita; ed allora poi si passa ai forti digestivi. L' empiastro di pane e latte ben fatto giova meglio applicandolo a dirittura sulla nuda superficie dell' ulcera; poichè in tal guisa si adatta bene a tutte le di lei sinuosità, ed è l' applicazione di tutte la più mite che possa farsi sopra un' ulcera; dalla quale però volendo ottenere il miglior effetto possibile, giova rinnovarla più sovente di quello che per l' ordinario si costuma.

Nello stato ora accennato d' infiammazione appunto è quando ponno convenire la ca-

vata di sangue, i purganti, il nitro, la cicuta, e l'oppio, al qual ultimo per altro non conviene appigliarsi, quando l'inflammazione sia ragguardevole: ed è forse questo uno de' vantaggi della cicuta sull'oppio, il quale costipa gl'intestini, cosa che non fa la cicuta; la quale del rimanente non ha poi fors' altra virtù, se non quella d'essere anodina (a).

Si osservano talvolta certi piccoli ulceri accompagnati da dolor fortissimo, e da una specie di edema poco sensibile all'occhio, e talor anche impercettibile, ma che ben si discerne esaminandolo attentamente colle dita.

(a) Da tutto ciò che l'A. ha detto finora sullo stato infiammatorio di questi ulceri, e dai rimedj e topici e universali, di opposta virtù fra loro, ch'egli raccomanda, indistintamente, parmi di poter conchiudere che in questo luogo almeno non ha bene distinto l'inflammazione vera per eccesso di eccitamento, dall'opposta astenica, ossia di debolezza. Non sarà mai che nel primo caso convenga, o localmente o internamente, stimolante di sorta; e tra gli stimolanti ha appunto il primo luogo l'oppio raccomandato dall'A.

Codesta affezione cede all' applicazione della fasciatura fatta un po' più serrata.

Alcuna volta l'oppio alla sola dose di mezzo grano acquieta un dolore assai molesto in questi ulceri, preso la sera, e alcun' altra volta una dose maggiore non ha effetto. Ordinariamente siffatti dolori dipendono dall' irritar che fa la stessa materia acre prodotta dalla piaga per l'alterazione de' di lei organi secretorj (a): essi non sono sempre l'effetto di causa infiammatoria; ma bensì sovente della mancanza stessa di quel grado d'infiammazione necessario ad ottenere un ottimo pus.

Tante specie d'unguenti che avevano gli antichi, composti di gomme riscaldanti, di

(a) Allora la causa dei dolori è intieramente locale, e se non v'abbia congiunta debolezza universale del sistema, certissimo è che l'oppio non apporterà ai dolori alcun rimedio, e potrà anche portar del danno al sistema. L'oppio non è sedativo alla maniera come la pensano i medici; i quali, se meglio conoscessero la di lui virtù, l'userebbero più sovente ne' casi dove lo temono, e sovente ancora se n'asterrebbero ne' casi in cui d'ordinario vi si affidano, colla sola ingannevole indicazione di sedare.

spiriti, e di escarotici, esse sono che hanno talvolta presso loro avuto buon esito nella cura delle antiche piaghe delle gambe.

Quando coll' uso convenevole del precipitato rosso si è volta in meglio la superficie dell' ulcera, ed inoltrata la guarigione, si può poi far uso di qualche digestivo più dolce, a cui può pur mescolarsi il precipitato stesso. Allora si potrà anche adoperare con ottimo esito l' unguento citrino.

Tra tutte l' altre che con questo metodo felicemente si guariscono, merita special menzione una piccola ulcera, la quale non di rado si osserva intorno alle caviglie de' piedi, e che è assai dolorosa. Talora ell' è accompagnata da gonfiezza, e talor n' è priva, e suole spesso, e mal a proposito, riputarsi scorbutica. Il precipitato rosso ne è il vero specifico. Ponno però esser utili sul principio i bagni d' acqua salata tiepida, fatti per diverse sere, con che si suol togliere il dolore che le accompagna.

In certi ulceri, massimamente sulle parti tendinose, dove v' abbia bisogno di un forte stimolo, si renderanno più forti gli unguenti, che vi si applicheranno, coll' aggiunta d' un

po' di pietra infernale , rimedio che suol riescire efficacissimo .

Parimente negli ulceri situati sulle parti tendinose e ligamentose conviene ottimamente l'uso della teriaca comune bollita nel sugo di limone, toccando prima le parti d'intorno colla *tinctoria Martis cum spiritu salis* allungata quanto fa d'uopo; e si dee continuar così finchè l'ulcera si trovi essere in uno stato irritabile .

Conviene la china, adoperata in abbondanza, in caso d'altri ulceri occupanti una piuttosto larga superficie regolare; e si potrà poi ricuoprire la china stessa con un digestivo .

Con egual esito adopransi pure i forti digestivi in quelle certe ulcere erisipelatose e fagedeniche generanti una materia corrodente: in queste ultime però specialmente fa d'uopo incominciar prima dall' usare l'empiaastro ammolliente , affine di sollevarne e staccarne le callosità de' bordi; ed allora poi si passa da principio ai digestivi più miti, come sarebbe l'unguento di Goulard, aggiuntovi tanta quantità di bolo armeno, quanta ne può portare. Siffatte ulcere, così trattate da principio, diven-

tano poi in seguito capaci di tollerare i rimedj i più forti, quali sono l'unguento citrino, il precipitato rosso unito al digestivo ec.

Finalmente nelle ulcere fagedeniche, e generalmente in tutti i casi d'ulcere i più difficili e disperati, egli adopera con buon esito una soluzione acquosa di vitriolo verde calcinato a bianchezza: questa soluzione, coll'aggiunta dell'acqua, si mitiga a segno da renderla di quella efficacia che più conviene ai diversi casi: oppure col vitriolo stesso combinato coll'olio si può fare un cerotto, od un unguento da adoperarsi nelle medesime circostanze.

Fin quì degli ulceri delle gambe. Ma ad essi soli non limita l'A. l'efficace suo metodo stimolante: che anzi lo estende utilmente agli ulceri scrofolosi, i quali quanto siano ribelli a tutti i rimedj, che contr'essi ordinariamente si adoperano, lo sanno e lo sperimentano tutto giorno i chirurghi. Il luogo occupato da cosiffatti ulceri non permettendo l'uso della fasciatura, conviene ridursi agli altri tre mezzi, vale a dire al precipitato rosso, al vitto generoso, e all'esercizio. Dal precipitato rosso forse si potrebbe temere la

salivazione: l' A. non l'ha però mai osservata. Quando i tumori scrofolosi non siano ancora venuti a suppurazione, vi si condurranno agevolmente, sovrapponendovi un empastro fatto di miele, di rosso d'uova, e di fermento o feccia di cervogia. Sull' ulcera poi il precipitato si adopri pure abbondantemente, e si vedrà che quando si sia con esso distrutta una buona parte della glandula affetta, l' ulcera si andrà restringendo, e la pelle contraendo intorno ad esso, sotto l'uso stesso del precipitato, quasi si adoperasse qualche rimedio astringente. L'elettricità anch' essa utilmente adoperata in questi tumori, non solo ne accelera la suppurazione, quando vi s'incamminano; ma continuando ad usarla ne promuove, dopo suppurati, la cicatrizzazione. Vantaggioso parimenti in siffatti tumori freddi è l'uso della canfora: coll' olio ben saturato ne l' A. ne ha ridotti a suppurazione alcuni ostinatissimi.

Che se il tumore scrofoloso fosse vasto assai, nè tuttavia malconci fossero gl'integumenti che lo ricuoprono, converrà allora, per conservar di questi più che fia possibile,

condursi in diversa maniera. S' incomincerà ad apporvi l'epitema indicato, onde condurlo a suppurazione; e quindi poi al tempo debito si farà colla lancetta una puntura alla sommità del tumore, ed un' altra alla base, e per esse si farà passare un setone; oppure si attraverserà a dirittura il tumore con un ago infilato d'alcuni fili di cotone o di seta. Così facendo si risparmiano gl'integumenti (a), e si ottiene anche l'altro non piccolo vantaggio, d'impedire cioè assai meglio l'azione dell'aria: cosa da aversi in grande considerazione nel trattamento degli ascessi. L'irritazione prodotta dal setone, il quale si dovrà

ugnere

(a) Egli è un punto importante, stabilito dalla moderna chirurgia, quello del maggior risparmio possibile degl'integumenti, in tutte le operazioni, nelle quali deve aver luogo una perdita di essi, e rimanervi un' area piagata, cui essi stessi devono poi ricuoprire. I veri integumenti non si rigenerano, si estendono solamente, producendosi verso il centro dell'ulcera a formar la cicatrice. Perciò quanta più estensione si perde d'integumenti, tanto si rende più difficile la cicatrice. E' dunque saviissimo il consiglio dell' A. nella circostanza di cui si tratta.

ugnere due volte al dì con qualche unguento deterstivo, ovvero spargere di precipitato, procurerà egregiamente la necessaria suppurazione. Tolto via, quando convenga, il setone, se que' fori fossero restii a chiudersi, potranno medicarsi due volte al giorno con fialacce intrise in una mistura fatta con un po' di latte fresco, ed una gocciola o due di estratto di saturno, che prende così la consistenza di un linimento. Questo rimedio, che l' A. ha veduto adoperare dal Sig. Watson, è anche utilissimo in molti altri ulceri. Se poi gli orli di quelle punture diventassero callosi, si ammolliranno, e si disporranno a chiudersi toccandoli poche volte colla pietra infernale.

Eccovi, amico pregiatissimo, il nuovo metodo stimolante locale, con cui solo possono trattarsi felicemente gli antichi ribelli ulceri delle gambe, esteso pure ai non meno difficili ulceri scrofolosi: gli uni e gli altri, ma i primi specialmente, per la maggiore loro frequenza, fatti così sovente insino ad ora l' obbrobrio dell' arte chirurgica. Voi ben vedete chiaro sotto quali principj universalissimi riduca; e quanta fermezza porti a que' principj stessi. Argomentando dalla efficacia

di esso metodo, e dalla dottrina, su cui riposa, vi sarà agevole lo scorgere quant' oltre i giusti confini sia stata commendata in chirurgia la semplicità del medicare: intendendo con tal nome quella pratica chirurgica limitatissima, di cui tutti, o quasi tutti i rimedj consistono in miti empiastri così detti ammollienti, e tra questi principalmente nel tanto decantato di pane e latte, divenuto presso alcuni chirurghi, e massimamente in certi spedali, l'universal panacea delle malattie chirurgiche. Si sono malamente confusi que' casi, ove non altro convien fare al chirurgo, se non fomentare blandamente con applicazioni tiepide, o cuoprire con semplici unguenti la parte, i di cui solidi divisi, pur tuttavia forniti della convenevol dose di eccitamento, tendono da per se medesimi alla riunione; e quelli ove l' eccitamento parziale, come il più sovente accade nelle malattie chirurgiche, venne diminuito; sicchè fa d'uopo indispensabilmente della operazione degli stimoli locali, onde ridonar prima alla parte il vigor necessario, mercè cui tenderà poi essa stessa alla cicatrice.

Comunicandovi l' estratto dell' opera ove si espone codesto metodo , avrei adempiuto a ciò ch' io m' era prefisso principalmente : ma siccome quello stesso libro del Sig. Underwood contiene diversi altri opuscoli relativi ad oggetti di chirurgia pratica , alcuni de' quali , ed i più interessanti , furono dall' A. aggiunti a questa seconda edizione , e sono per conseguenza mancanti anche nella traduzione francese stata fatta della prima , così reputo non inutil lavoro , ma bensì a voi caro , e ad altrui vantaggioso il venir ora accennando quelle cose principali , che in essi opuscoli mi parranno meritare l' attenzione delle persone dell' arte .

Una di queste aggiunte posteriori versa intorno alle malattie le più comuni degli occhi , e riguarda principalmente l' oftalmia , malattia da cui rimane sì spesso affetto l' organo della vista . L' A. distingue in primo luogo la così detta oftalmia acuta , e la cronica . Nella prima raccomanda la cura debilitante universale ; ma nel tempo stesso consiglia le applicazioni locali , ch' egli chiama sedative e anodine ; e di più , quando il dolore fosse assai conside-

rabile, un oppiato alla sera (a). Per altro egli ci dà l'utilissimo avvertimento di stare in guardia contro la continuazione del metodo debilitante, poichè altrimenti, per l'ordinario dopo due o tre giorni, si dà luogo ad un rilassamento (b). Utili saranno allora le applicazioni toniche, e gli eccitanti interni, tra quali specialmente la china. Questi, se si prende il tempo opportuno di adoperarli, recano pronto giovamento. Nè ci tratterà dal farne uso la distensione de' vasi della congiuntiva: imperocchè dessa non ha soltanto origine da infiammazione vera, ma da rilassamento ancora, o vogliam dire da debolezza. Osserva poi l'A. a buona ragione, che l'irritabilità

(a) Dubito forte che i sintomi di stenia universale non siano, nella più parte di questi casi, fallaci sintomi di irritazione, di cui la causa stia riposta nella sola affezione d'un organo eccitabilissimo. La pratica comune spessissimo inciampa in siffatto errore. E quindi la frequente contraddizione nell'usare successivamente e contemporaneamente gli eccitanti e i debilitanti.

(b) Questa osservazione conferma quant'ho accennato qui sopra.

grande dell' occhio, e quindi la facilità, con cui passa ad un eccessivo rilassamento, sembrano essere la causa della difficoltà di rinvenire il giusto metodo di cura delle oftalmie.

Ma di queste le più difficili a trattarsi sono le oftalmie croniche. Il Sig. Giovanni Hunter ha sostenuto dipender esse per lo più da debolezza, e non d' altro avervi d' uopo, se non d' eccitare collo stimolo alla dovuta azione la parte affetta. Il Sig. Underwood distingue il caso, in cui codesta cronica affezione dell' occhio dipende da una troppo grande irritabilità, com' egli la chiama; oppure da rilassamento indotto dall' abuso della cura debilitante, od anche dall' abito stesso del paziente (a). Quando v' ha quella ch' egli

D 3

(a) A giudicare dalle espressioni dell' A. ambedue questi casi si ridurrebbero sotto la debolezza diretta. Ma siccome tutte siffatte denominazioni d' irritabilità, di rilassamento, di atonia ec. furono sino a qui, fra i pratici, a parlar propriamente, altrettanti nomi vaghi, cui non è fissata alcuna giusta e determinata idea, così è impossibile l' intender a dovere quel ch' essi vogliono significare nelle diverse circo-

chiama eccessiva irritabilità nervosa, si osserva un rilassamento frequente variabile dell'iride, una pienezza, ed un senso come di peso nella palpebra superiore, e la congiuntiva è tinta in color giallognolo. Raro è che da essa affezione il soggetto si liberi onninamente: suole inasprirsi ad ogni lieve colpo di freddo, o ad ogni po' maggiore che sia l'esercizio stesso dell'organo. Lo stato poi del sistema in universale, e la mancanza de' sintomi pur ora accennati, ci faranno giudicare dell'altro stato, di quello cioè ch'egli chiama semplice rilassamento. In questo saranno utili quegli stimoli chiamati dall'A. astringenti, tra i quali principalmente l'acqua

stanze, in cui ne fann' uso. Ognun sente per altro, che l'A. vuol distinguere due diverse specie di debolezza. Che se, piuttosto che arrestarsi sopra i sintomi, avesse fatto uno scrupoloso esame delle cause produttrici di queste diverse maniere di oftalmia, saremmo stati più agevolmente in istato di giudicare della loro natura. La difficoltà però di curar la prima, e il non far menzione di cause direttamente debilitanti, che l'abbiano prodotta, renderà probabile la supposizione ch'ella sia di specie indiretta.

scioltovi il vitriolo verde calcinato a bianchezza, rimedio già rammentato parlando degli ulceri delle gambe. Nell' altro caso poi giovevolissimo sarà il vapor volatile aromatico, diretto, per mezzo d' un imbuto col tubo rivolto, verso le palpebre, usato massimamente la sera prima di porsi in letto. Il liquore, con cui s' ha a fare questo bagno vaporoso, si comporrà di due dramme di spirito volatile aromatico mescolato a due once d' acqua, e si renderà bollente all' occasione di adoperarlo. Col liquore istesso si può pure toccar giornalmente la parte affetta. Di cosiffatti rimedj eccitanti l' A. si è parimente servito con buon esito, quand' ha sospettato formarsi la catteratta, o l' amaurosi: ne' quali casi, massimamente di amaurosi, il Sig. Hey ha ottenuto complete guarigioni col lungo uso dello stimolo dell' elettricità (a).

In diverse oftalmie, esse pure dipendenti da atonia, qualche preparazione di mercurio è stata più vantaggiosa di qualunque altro sti-

D 4

(a) Veggasi = Medical Observations and Inquiries. Vol. 5.

molante, qual è lo zucchero di saturno, il vitriolo, e tant' altre siffatte cose di cui sono composti i collirj. Se v'abbia d'uopo d'uno stimolo assai grande, ad una mezz' oncia d'unguento bianco, e ad altrettanto d'olio d'olive si aggiugneranno una o due dramme di mercurio corrossivo rosso ridotto in polvere finissima: oppure, ciò che comunemente suol essere più efficace, col burro fresco aggiunto all'unguento citrino, si renderà quest'unguento stesso di diversa forza secondo l'occorrenza, e vi si potrà anche aggiugnere della canfora: o coll'uno o coll'altro di codesti linimenti si toccherà poi l'interna superficie delle palpebre giusta il bisogno. Siffatte applicazioni hanno sempre miglior effetto de' collirj fluidi.

Ware ha adoperato in diversi casi con molto buon esito la tintura tebaica. Si è osservato che la semplice dissoluzione dell'oppio nell'acqua, o il solo vino, adoperati separatamente non hanno prodotto il medesimo buon effetto. Certe volte l'uso de' rimedj forti ed eccitanti produce grave dolore, e l'uso di altri più forti ancora seda il dolore stesso, e produce de' buoni effetti: cosa che

accade parimenti in molti altri casi di così dette affezioni spasmodiche .

Se v'ha poi cattivo abito di corpo , ossia vizio universale del sistema , oltre i cauterj , saranno utilissimi la corteccia , ed i pediluvj caldi (a) .

V'ha una sorta d'oftalmia , così chiamata purulenta , a motivo della grave suppurazione , in cui per l'ordinario va a terminare . Per l'addietro non è stata molto conosciuta . Attacca in modo particolare i ragazzi . Può appartenere tanto all'occhio , quanto alle palpebre ; ma per lo più la forte infiammazione

(a) Perchè i cauterj ? Perchè la comune pratica li addotta ? Ma su qual fondamento ? Certo non su d'altro , se non su quello d'evacuare i viziati umori . Veggasi ora ciò che ha detto l'A. intorno all'esistenza di essi rispetto all'ulcere delle gambe (p. 10.) . E veggasi pure ove parla dell'uso che molti fanno del cauterio nella cura di siffatte ulcere (p. 25.) . Si applichino al caso presente quegli stessi argomenti ; si osservi che all'uso del cauterio si combina per lo più quello di molti altri rimedj assai più efficaci , come ora appunto ha fatto l'A. ; e poi si giudichi imparzialmente della grande utilità di sì commendati mezzi curativi .

occupa tutta la congiuntiva; la quale perciò volge rapidamente in una suppurazione generale. L'infiammazione spesso si comunica alla cornea, ed allora la vista è perduta. Convien opporsi a dirittura ai progressi di sì grave infiammazione colle copiose cavate di sangue, regulate a norma dell'età e delle circostanze, fatte massimamente nel collo, o nell'arteria temporale: conviene tagliare frequentemente i vasi turgidi serpeggianti sulla sclerotica; apporre i vescicanti al collo, e dietro le orecchie; le sanguisughe alle tempia; somministrare leggeri purganti; scarificare profondamente una o due volte al giorno la congiuntiva ingrossata; applicare collirj freddi; e finalmente poi instillar nell'occhio qualche goccia di laudano, affin di prevenire, o di diminuire la suppurazione, che sovente in poche ore si manifesta. Fattasi la suppurazione, converrà, affine di dar esito alla materia, aprir l'occhio sovente; e nella notte poi si terrà coperto col cerotto di Goulard, oppure con pezze intinte o nell'acqua vegeto-minerale, o in un linimento fatto d'allume e bianco d'uovo. E parimente, se cresca tuttavia l'infiammazione, si potrà isntillare nell'

occhio una volta al giorno una goccia di laudano, oppure della rammentata soluzione di vitriolo verde: rimedio assai doloroso, ma efficacissimo. Si potrà pure adoperare alcuno de' linimenti mercuriali poco sopra accennati. Che se con tutto questo non iscemi l'inflammazione, ma faccia ancora progressi, converrà insistere in altre applicazioni astringenti, e nell' uso della china a dosi generose (a).

(a) Tutta questa condotta pratica, esaminata al lume de' principj Brunoniani, par che implichi grave contraddizione. Se al primo apparire la malattia è vera e forte inflammatione, perchè, ad onta del convenevol trattamento, passa da lì a non molto in uno stato opposto, e tanto opposto, da richiedersi gli stimolanti i più forti e locali e universali? Forse si sarà abusato del metodo debilitante, e si sarà indotta debolezza diretta? Codesta inflammatione non era dunque sì vera, o non era almeno sì forte! Forse per l' opposto non si sarà adoperato con quanta efficacia si richiedeva, sì che la malattia passò alla debolezza indiretta? Ma come mai sì rapidamente? Anzi, cosa ancor più ripugnante, come combinar utilmente l' uso di un eccitante sì attivo, com' è il

Un' altra oftalmia anch' essa non molto conosciuta si è l' oftalmia interna, ove la suffusione di sangue si fa dentro le tonache dell' occhio, apparisce a traverso della pupilla, e la congiuntiva è spesso sana. Dessa procede lentamente: talora l' infermo rimane all' improvviso privo di vista, e all' improvviso pure talor la ricupera. La pupilla un po' dilatata sembra indicare qualche vizio del nervo ottico. Talvolta nelle donne è accompagnata

laudano, a quello stesso delle cavate di sangue universali e locali, e dei purganti, tutti mezzi diretti contro lo stato vero infiammatorio? A questi miei dubbj, fondati su i principj della nuova dottrina, sento oppormi l' autorità sopraggrande della medica osservazione. E che rispondere? Nulla per verità: poichè sempre colle osservazioni alla mano i medici hanno combattute tutte quelle poche verità che a mano a mano si sono introdotte nella medicina. Così fu fatto quando incominciò a introdursi l' uso del mercurio, così quando quello della china; così quando Harvey insegnò la circolazione del sangue; quando Sydenham riformò utilmente il metodo curativo d' una parte delle malattie; quando si tentò d' introdurre l' inoculazione ec.

da soppressione di mestruai, al ritornar de' quali svanisce. Raro è che si osservi ne' soggetti robusti; ed il metodo curativo debilitante non suole riuscire di molta utilità. Tuttavolta, volendo usarne, si preferiranno le sanguisughe, e il salasso alla giugulare. I migliori rimedj sono la china, un vescicante al capo, il toccar le palpebre coll' unguento citrino, l'infonder nell' occhio qualche goccia di laudano, e le scarificazioni fatte alla palpebra inferiore. Sembrerà ardito il far uso dell' estratto di saturno: l' A. però l' ha adoperato utilmente, mescolandone una goccia a tre o quattro d' acqua: si potrà ancora, mescolandolo all' olio d' olive, farne un linimento, il quale sarà meno doloroso, e rimarrà più a lungo fisso sulla parte. Alcuna volta è stata utile l' elettricità; alcun' altra no.

Poche cose, ma utilissime, soggiugne l' A. nell' opuscolo sul trattamento dell' ascesso mammario. Prima però egli avverte di avere adoperata con somma utilità la tante volte accennata soluzione di vitriolo in quegli ulceri dolorosi ed ostinati, i quali appajono su i capezzoli delle donne lattanti. Dalla impressione che lascia sulla lingua si mi-

sura la forza che si vuol dare al rimedio, e con esso poi si tocca la parte due volte al dì. Che se l'ulcera è infiammatissima, estesa, gemente un siero caustico, s'incomincerà ad usare la soluzione stessa, ma debolissima, e si coprirà di polvere di gomma tragacanta.

Riguardo poi al tumore della mammella, prima della formazione dell' ascesso, quando cioè il dolore è profondo e lancinante, la parte dura e tumida, la secrezione del latte diminuita, convien tentarne primieramente la risoluzione. Si richiederanno perciò, a parer dell' A.; per l'universale, le cavate di sangue, e i così detti rimedj lassanti: ma sulla parte converranno soprattutto le applicazioni che diconsi sedative, le quali sogliono d'ordinario riescire i più attivi discuzienti. Più utili però di tutti i rimedj topici saturnini, se l'infiammazione è recente, saranno le dissoluzioni di sal ammoniaco crudo coll'aggiunta d'una buona quantità d'alcali volatili (a). Che se poi i sintomi non si mitighino

(a) Anche a questo caso si ponno applicare le riflessioni fatte poc' anzi sull' uso contemporaneo di opposti rimedj, come sono pur ora le cavate di san-

prontamente, ed il tumore passi alla suppurazione, allora bisogna contentarsi del solo uso delle applicazioni ammollienti; e nelle femmine di temperamento pletorico potrà convenire qualche piccola cavata di sangue.

Formata che sia la materia della suppurazione, e trattandosi di darle esito, l' A. disapprova le grandi aperture, le quali per l' ordinario si sogliono praticare. Già cosiffatto metodo fu prima di tutti disapprovato dal Dott. Guglielmo Hunter, avuto riguardo alla struttura glandolare della mammella. Le più convenevoli aperture, volendone fare, saranno dunque fatte colla punta soltanto della lancetta; quando pure non si voglia aspettare il piccolo foro, che spontaneamente s' andrà facendo. Apertosi l' ascesso, si continuerà ad usare l' empiastro di pane e latte, avvertendo di rinnovarlo due o tre volte al giorno, e di comprimere dovutamente la parte, onde procurare l' uscita a tutta la raccolta materia.

gue debilitanti l' universale, è gli eccitanti i più attivi adoperati localmente.

Forse il dolore, che qualche volta insopportabile accompagna il tumore della mammella non anche scoppiato, potrebbe farne credere assolutamente indispensabile l'apertura. Ma, fatta l'apertura, cessa poi sempre il dolore? E finalmente può desso o togliersi, o diminuirsi con una dose o due di laudano.

Contro la proposta pratica di non tentar apertura di sorta è stato altresì opposto, che quella ristretta apertura qualunque, fattasi spontaneamente, si chiude con facilità, preparando così la strada alla formazione d'un nuovo ascesso. Ella è per altro cosa incontrastabile, che quell'orificio si può mantenere aperto tanto quanto si vuole, o quanto fa d'uopo allo stato dell'ascesso: nè si vedrà mai comparirne novellamente alcuno, se non quando v'era già prima la disposizione. Anzi, contro l'accennata opposizione, si osservi che assai più agevolmente si chiude un'apertura fatta colla lancetta, massimamente se colle estremità si estenda sino sulla cute sana; ed allora poi non è strano che nel mezzo di essa vi rimanga un seno fistoloso.

Può per altro accadere che s'abbia a fare in certi casi qualche piccola apertura; e ciò alloraquando tutta la parte è molto dura, e non vi si scorge disposizione a produrre di molta materia abbondante, quanta se ne richiede allo scioglimento dell'indurita parte. Allora è pure, quando vi si richieggono empiastri stimolanti, quando giovano le unzioni, fatte delicatamente, col linimento volatile indebolito, e quand'è pur utile l'usare colla necessaria circospezione, e al modo stesso, l'unguento ceruleo. In siffatto stato, ed in siffatti temperamenti ad esso soggetti, utili saranno, presi internamente, la china, lievi dosi di sublimato corrosivo, talvolta il decotto di salsapariglia, la polvere di mille piedi, o la polvere sudorifera di Dover.

Che se la mammella sia già in varj luoghi, e da qualche tempo indurita, si ricorra all'uso degli ammollienti, onde tentar d'invitare la suppurazione. Si potrà pure usare l'unguento ceruleo da mezzo scrupolo a mezza dramma, prendendo norma dall'effetto che produce. Così adoperando l'A. è venuto a capo di curare alcuni di tali induramenti cui non mancavano le apparenze dello scirro.

Ed in essi è appunto, quando, se mai si riesce ad ottenere la suppurazione, conviene astenersi dall'adoprarne il ferro, poichè cresce poi in seguito la durezza stessa delle parti.

Dall'ulcera che rimane, scoppiato l'ascesso, geme talvolta una materia icorosa, od esce pur anco del latte, e si va poi formando qualche piccolo seno fistoloso, per cui non v'ha nulla meglio dell'acqua vegeto-minerale forte. Al qual seno però, se accada essere profondo, converranno benissimo le iniezioni fatte colla solita soluzione di vitriolo: soluzione stata utilissima in varie altre ulcere fistolose, in casi di gravi scottature, ed in ulcere veneree. E' dessa ben diversa da quelle fatte col vitriolo calcinato a rosso, o col vitriolo naturale, l'una e l'altra state messe in pratica, ma caustiche ed irritanti all'estremo.

L'ultima delle memorie annesse a questo libro utilissimo versa intorno alla gangrena.

[Questa è pur una delle aggiunte fatte alla seconda edizione. Bell ed Hunter, giusta l'avviso dell'A., sono stati quelli, i quali abbiano più d'ogn'altro scrittore di materie chirurgiche fissata l'attenzione loro sulle giu-

ste distinzioni, che fa d'uopo ammettere tra le gangrene. Ve n'ha una specie accompagnata da diatesi infiammatoria del sistema, alla quale non converrebbero certamente i più vantati rimedj contro le gangrene. Allora, per rapidi che siano i progressi dell'infiammazione, convengono le cavate di sangue, il solito opportuno reggime de' morbi infiammatorj, e i cataplasmi ammollienti non troppo caldi. Del resto poi le gangrene ch'egli considera come prodotte da particolari discrasie, si riducono tutte a quelle stesse per debolezza. Douglass fu il primo, che in queste malattie introducesse l'uso della china; e Pott quello dell'oppio nella gangrena delle dita de' piedi. Non bisogna lasciarsi imporre da una sorta d'infiammazione spuria, dal dolor grande, e dai polsi celeri e tesi, che ne' vecchi specialmente accompagnano la gangrena. L'oppio suol esserne il miglior rimedio, somministrato ad ogni sei ore, alla dose che le circostanze richiedono; e il vantaggio di questo rimedio si farà presto sentire, se quell'è veramente il caso, in cui convenga. Si useranno poi in seguito gli altri eccitanti, il

vino, e massime la corteccia, e si nutrirà il malato con un buon vitto generoso (a).

Passano non di rado in gangrena certe ferite fatte con istromenti adoperati nella dissecazione de' cadaveri. Non v'ha nulla di peggio del trattamento debilitante, che pur suole adoperarsi allo scoppiare della malattia. Tutt' all' opposto fa d'uopo passare ad usar gli eccitanti. Ottimo sarà l'uso del vino, anche prima che la malattia abbia luogo; e quindi la china. La parte affetta si toccherà colla pietra infernale, e, se fa d'uopo, anche coll' alcali caustico, il quale penetra più profondamente.

Ma perchè intrattenermi io sì a lungo del contenuto di queste poche memorie? Poichè i metodi che vi si espongono non sono nè sì nuovi, nè sì in ogni lor parte coerenti alla nuova dottrina, che, per loro stessi, meritino

(a) Il Sig. Desault ha osservato le gangrene farsi nell' Hotel Dieu assai più rare e più miti, quando i suoi ammalati sono stati nutriti con vitto più generoso.

tanto l'attenzion vostra, e quella del Pubblico, quanto il metodo di curar le vecchie ulcere delle estremità inferiori. Ove però riflettiate, che i pochi punti, per cui i metodi curativi delle accennate malattie locali scostansi dalla dottrina Brunoniana, non altronde sembrano derivare principalmente, se non dall'errore perniciosissimo, eppur frequente, nella comune pratica, di confondere le locali colle universali malattie: ove riflettiate quanto ai medici, ed ai chirurghi impongano que' sintomi di consensuale irritazion del sistema, i quali mentono sì falsamente l'aspetto di vera universale affezione, sicchè vi si suole andar incontro, e talora assai arditamente, coi validi mezzi debilitanti tutto il sistema: ove finalmente riflettiate esser ella cosa della somma importanza lo stabilire con dirette osservazioni, fatte con buon criterio, e con filosofica imparzialità, l'aggiustatezza, ed i limiti, se v' hanno, di cosiffatta distinzione, converrete meco, spero, di buon grado, che non inutilmente ho cercato di far sentire la trascuranza, in cui è caduto a tale riguardo, e le consecutive contraddizioni, nelle quali è rimasto talora necessariamente

involto nella sua condotta pratica un uomo per altro sì benemerito della chirurgia; dacchè trattandosi d'una delle più ribelli malattie chirurgiche, ha osato far fronte a storte opinioni così universali, e così forte radicate nell'altrui mente. A me basta se dalla solida teoria, e dalle molteplici osservazioni, sulle quali è fondata la nuova efficace maniera di trattare gli ulceri inveterati delle gambe, e se da quel che ho tentato d'insinuare, presentando il ragguaglio degli altri opuscoli dell'A., otterrò soltanto che i più illuminati, e insieme più docili tra i chirurghi non riguardino, come fa il volgo de' loro socj, con occhio di sdegno o di disprezzo, una riforma che è pur necessaria nel trattamento di molte malattie locali; ed incomincino, a sollievo dell'umanità languente, a dar mano all'opra, trattando coll'esposto metodo, coraggiosamente, i ribelli ulceri antichi delle estremità inferiori.

Forse io non posso lusingarmi, che neppur ciò che v'ha di più positivo trovi tanta docilità, quanta fa d'uopo per estendersi universalmente, nel numero non piccolo di coloro, che guidati dal costume preso, e dall'antica

autorità, persistono immutabilmente nell' adottata maniera di pensare e di operare: perciocchè pochi sono fatti per pensar da loro stessi, e per non lasciarsi trasportar giù dalla corrente, anche negli anni più floridi del vigor del corpo e dell' intelletto; pochissimi per tentar quest' impresa, quando l' età colle forze volge oltre quell' epoca miglior della vita. Voi però, io ne son certo, per l' amore che portate alla verità, promuoverete, quant' è in vostro potere ciò almeno che è di fatto, un metodo sinora riescito tante volte felice, quante è stato congruamente, e con buona intelligenza adoperato.

Pavia 25. Luglio 1793.

...per questo...
...di questo...
...che...
...e per...
...del...
...questi...
...volge...
...Vol...
...portate...
...vostro...
...metodo...
...quanto...
...intelligenza...
...altri...
...ovvero...
...P...
...questo...
...questo...
...questo...
...questo...